

LA CURIOSITÀ. Chi è Bucquoy, autore del film-provocazione «La vita sessuale dei belgi»

Tintin lo zozzone L'erotismo visto da Bruxelles

Ha studiato lettere, filosofia, morale, disegno e scienze politiche: alla fine ha scelto di fare «il provocatore» usando le forme dello spettacolo. Jan Bucquoy, 48enne di Harelbeke, è il regista di «La vita sessuale dei belgi», commedia vagamente autobiografica accolta con molto scandalo in patria. Ma la sua carriera vanta una lunga serie di provocazioni: come la presa in giro della Corona e la parodia in chiave sessuale di Tintin e Lucky Luke.

Tra una citazione da *Tutto va bene di Godard* e una presa in giro di *L'immortale di Alain Robbe-Grillet*, Bucquoy ripercorre gli anni della liberazione sessuale e della sbornia leninista, filtrando il tutto attraverso la lente della conoscenza erotica. Al pari di «l'uomo che amava le donne» di Truffaut, Jan passa da un letto all'altro, anche dopo sposato, teorizzando una specie di tenera infedeltà cresciuta intorno al culto del seno materno (all'insopportabile mamma defunta alla fine resterà la consolazione di giacere nella tomba più costosa che c'è sul mercato). L'umorismo è di grana grossa, ma il film scorre via piacevole, rivelando una condizione umana (forse) diffusa. Anche se, naturalmente, il titolo va letto per antifrasi. «In primo luogo», ha scritto *Le Soir*, «perché non si tratta dei belgi, ma di uno di loro; in secondo luogo perché, a forza di non parlare di sesso, i belgi sembrano accreditare l'idea di non possedere una vera vita sessuale né una cultura adatta ad esprimerla». Un paese destinato a marciare nella carnalità triste, nello strutto delle patate, nella birra tiepida? Non esageriamo, ma certo l'immagine che esce non è delle più esaltanti, come già emergeva, in toni più crudeli e metaforici, da *Il cameraman e l'assassino*, altro film belga passato velocemente nelle nostre sale.

MONDIALE ASSUEFATTI

ROMA. «Sono l'uomo più detestato di tutto il Belgio. Ricevo lettere e telefonate minatorie, non mi lasciano in pace nemmeno quando bevo una birra al bistrot». Parola di Jan Bucquoy, 48 anni, cicciottello, barbetta bianca, occhiali tondi da intellettuale di sinistra. Un provocatore nato che s'è imposto all'attenzione internazionale girando un film bizzarro chiamato *La vita sessuale dei belgi*. In Francia è diventato un piccolo caso commerciale, in Italia vedremo (è da qualche giorno al cinema Augustus di Roma distribuito dal Monaco International Group); ma certo il personaggio merita attenzione, non fosse altro per la gloriosa strafottentezza con la quale da più di un ventennio si prende gioco dei miti belgi, inclusa l'intocevole famiglia reale.

La parodia di Lucky Luke

Qualche perla? Ha composto dei collages che mostrano la regina Fabiola nuda con un Tampax nel sedere; oppure ha parodiato in chiave ultrasseksuale fumetti illustrati come *Tintin e Lucky Luke*; nelle versioni di Bucquoy, il primo sodomizza il fedele cagnolino Mitou, il secondo si scopia i Dalton, Calamity Jane, la figlia del colonnello e perfino il cavallo (una provocazione, quest'ultima, che è costata cara all'umorista: l'omnia franchi belgi di notte per ogni copia del giornale non trovata in circolazione). Per non dire del suo memorabile *Museo della mutanda* chiuso da poco (vantava 200 esemplari illustrati) o di quel dossier imbarazzante sulle «bellezze» antisemite di Hergé, l'inventore di Tintin. Come se non

Siamo tutti delle scimmie

Primo episodio di un'improbabile «trilogia» autobiografica, *La vita sessuale dei belgi* può essere gustato anche come una parodia di *Heimat 2*, ma non siamo certi che Bucquoy sia interessato al paragone. A lui, fomicatore lolle, preme soprattutto dimostrare con tutto quel gran chiacchiere di sesso che «siamo tutti delle scimmie», che non esiste «una gerarchia tra gli esseri umani». Sostiene infatti il regista, ora alle prese con un film sui sex-shop: «La sessualità alla luce del giorno, fondamentalmente, è vista dal sistema come una minaccia. Se metti un pisellino a Tintin è il funzionamento stesso della società belga a crollare, non soltanto il suo personaggio».

DANZA. Il coreografo al Carcano

Una tigre anni 60 La Scala va a scuola da Glen Tetley

MARINELLA QUATTERRI

MILANO. L'annuncio del ritorno di Glen Tetley alla Scala, o meglio nella sede decentrata del Teatro Carcano, per una serata di balletti anni 60 non ha mobilitato (almeno per ora; poi si vedrà, nelle repliche che proseguono sino al 30 giugno) il pubblico milanese. La cosa non può far che far riflettere, visto che ogni uscita scaligera fuori sede, anziché creare propositi racimola vuoti in platea. Ne fa le spese, questa volta, un coreografo nobile, di provata maestria, che avrebbe dovuto lavorare con l'insieme del complesso milanese perché il suo linguaggio di movimento che unisce proficuamente la tecnica classica e il moderno (stile Graham), è una medicina preziosa per sbloccare tutte le energie del corpo e per dare anche alle linee accademiche pure - quelle che più impegnano gli scaligeri - la necessaria freschezza.

Memore di una lontana esperienza negativa con gli interpreti della Scala (allestì nell'81 la sua *Sagra della primavera*), Tetley ha preferito lavorare, insieme alla sua assistente Bronwen Cury (già di stanza all'Aterballetto), con un gruppo ristretto di danzatori. Gli esiti sono positivi, specie per quegli artisti come Gilda Gelati, Flavia Vallone e la promettente Marta Romagna, che più appaiono concentrati e determinati nel restituire gli scopi artistici dell'elegante serata e il significato di una «contrazione», cioè dell'esercizio tecnico «Graham» più drammatico in assoluto, senza ricorrere a buffe smorfie tragiche del viso.

Più volte abbiamo segnalato le lacune culturali del Corpo di Ballo milanese, lacune teoriche - ma oggi nessuna danza si concretizza con un mero sforzo di gambe - qui senz'altro mitigata dalla presenza del colto coreografo Tetley. Ma non così estese da rendere chiaro, ad esempio all'ignaro spettatore che legge il risibile programma di sala, lo spessore e il clima di una serata non «contemporanea», bensì «moderna» che definiremmo, e ci si passi l'aggettivo privo di valenze negative, data. I tre pezzi del programma - *Circles* del '68, *Ricerca* del '66 e *Embrace Tiger and Return* a *Mountain* del '68 - trasudano chiaramente le modalità estetiche del periodo in cui sono nati. Propongono cioè una danza non astratta ma d'atmosfera, basata sulla fluidità, memore degli austeri drammi mitologici e ancestrali della Graham (*Ricerca*), affascinata dal gesto «altro», orientale (il Tai Chi Chuan cinese che informa *Embrace Tiger and Return to Mountain*), ma non più spigolosa né radicale come fu quella originale della Graham, e non ancora lanciata nel regno della purezza assoluta di Merce Cunningham.



Il regista Jan Bucquoy con la pinstriped Lolo Ferrari

D'Addio interviene al Medifestival «In arrivo 350 nuove multisale»

Il sottosegretario alle Spettacoli, Mario D'Addio, ha parlato ieri all'inaugurazione del Medifestival di Ponte Nera, annunciando «iniziative per aiutare la programmazione del film nazionale nelle sale italiane». Al di là delle dichiarazioni di principio, la notizia è che D'Addio ha dichiarato di aver approvato concessioni per 350 domande per la trasformazione di sale esistenti in multisale. Ciò potrà consentire di individuare un circuito che permetta al film italiano di beneficiare di un periodo consistente di proiezioni e, quindi, recuperare un pubblico e magari entrare in competizione con il cinema americano. Promuoverà - ha proseguito D'Addio - un'indagine di mercato per conoscere gli orientamenti del pubblico. Inoltre, stiamo lavorando per esaurire le pratiche di credito e inviarlo alla Bnl. Allo studio anche una semplificazione delle procedure per un rapido accesso al credito. Per la promozione all'estero, poi, occorre riorganizzare l'amministrazione affinché gli strumenti di Cinecittà International siano più efficienti.

IL FESTIVAL. Caleidoscopica apertura con Skryabin

Luci e scongiuri a Spoleto

ARMANDO VALENTE

SPOLETO. Anche questa è fatta. Diciamo della XXXVII edizione del Festival. Circolavano malignità, ma sono state respinte. Per esempio, nel *Requiem* di Gabriel Fauré che ha avviato l'altra sera il concerto di gala, qualcuno adombrava un *Requiem* proprio per il Festival, laddove nel *Te Deum* di Bruckner, che seguiva subito dopo, si scorgeva un ringraziamento alla provvidenza che aveva tuttavia concesso al Festival di raggiungere i trentotto anni. *Requiem* e *Te Deum* sono stati eseguiti nel Duomo. Per la prima volta il Festival si è inaugurato in chiesa. C'erano pochi riflettori e molte, belle e grosse candele ai lati. Nell'abside giganteggiava, riccamente illuminata, il grande affresco di Filippo Lippi (morto qui, a Spoleto, nel 1469) - il restauro fu solennizzato dal Festival con un bel concerto - che appare, tra le altre figure delle sue *Storie della Madonna*, avvolto in un bel mantello che il pittore si regge addosso, tenendolo stretto con il medio. L'annulare e il pollice della mano destra. Lascia, cioè, liberi l'indice e il mignolo nel dispettoso gesto delle corna. Sono quelle che anche il Festival, tenendosi addosso il mantello dei suoi molti impicci, utilizza per i sacri scongiuri. Fauré è stato tirato in ballo nei centocinquanta della nascita (1845-1924) e si è voluto saggiare Bruckner (1824-1896) nell'immittenza - l'anto prossimo - dei cento anni dalla morte. Un po' soffo-

pianoforte un seguace di Prometeo, cioè Charles Ivest Thibaudet, in gilet variopinto e calze rosso fiamma. Il rosso, a un certo punto, è sceso dal pizzo del campanile per invadere tutta la facciata del Duomo. Si sono avuti momenti di bianco abbagliante e di un verde sparato a raggi sovrapposti, aperti a ventaglio. Altri effetti luminosi hanno reso mobili e tremolanti le architetture del Duomo, mentre altri raggi, girando sugli otto risoni, davano l'idea che i risoni stessi volessero mettersi in moto e schizzare via dai secolari alloggiamenti. Il tutto in un'intensa unione di luci e suono. E così, in Prometeo, si è visto il Festival stesso preso alla ricerca di un nuovo fuoco e intanto assorto in una fusione tra sacro e profano. Una fusione che caratterizza il Festival e che si ripropone anche alla chiusura con il *Requiem* di Verdi seguito, in piazza, dal trionfo del *Flamenco*. Prometeo stesso, del resto, è apparso, tra le linee, luminosamente sulla facciata del Duomo (e lì è rimasto a prendersi gli applausi) nella figurazione bizantina di Dio Pantocratore e Salvatore. Il sacro e profano hanno avuto un altro incontro, ieri, nella rievocazione di Hiroshima e torneranno il 28 nella *Carmina* di Bizet con il profano non meno sacro che vive anche nell'opera *Il Nais*, di Scio-stakovic, che debutta al Melisso il 30. Applausi, tantissimi, a Steven Mercurio, al pianista Thibaudet, ai solisti di canto: Iride Martinez, Marianna Kulikova, Jan De Nofio, Csaba Markovits e Roberto Frontali.

COSA FAI QUEST'ESTATE?

COPENAGHEN IN BICICLETTA

Una settimana pedalando alla scoperta della vita quotidiana e della storia in una città «dal volto umano», che non conosce traffico e stress e dove le piste ciclabili e l'ecologia urbana sono una realtà. Non un banale viaggio organizzato, ma la possibilità di vivere la tua vacanza senza imposizioni, interpretandola a piacimento, con scelte motivate solamente dalle tue voglie e dal tuo bagaglio culturale.

Copenaghen

Nella capitale europea del jazz e della musica dal vivo, attraverso la vita dei caffè, il backgammon, la produzione della birra, gli «smarrbrød», la pasticceria danese, i mercati delle pulci e gli incontri con danesi di tutte le età, ma non solo... Tutte le sere cena in un tipico «kro» danese.

Percorsi guidati

Nell'esplorazione della città, ma anche attraverso la fantasia e il sogno delle favole di H.C. Andersen e di Tivoli, l'utopia alternativa degli anni Settanta di Christiania. Drøger, le tradizioni di un villaggio di pescatori, le querce e i taggi secolari e i duemila cervi del parco di Dyrehaven.

Come, dove, quando

Si raggiunge la capitale scandinava in aereo, in treno o in auto. Durata: da lunedì pomeriggio a domenica mattina. Partenze: 24/7, 31/7, 7/8, 14/8, 21/8, 28/8. Vito e alloggio con trattamento di pensione completa Bicicletta. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio organizziamo gruppi-auto. Costo: L. 600.000 + E. 50.000 (lessaer Jonas). Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 16 alle 19 allo 0444/321338. Associazione Jonas, via Lloy, 21 - 36100 Vicenza

7ª CONFERENZA SULLA MISURAZIONE DELL'AZIONE AMMINISTRATIVA NEL SETTORE PUBBLICO

CNEL, 3 - 4 luglio 1995 • Roma, Viale David Lubin, 2

Programma

Lunedì 3 luglio - ore 15.30

Apertura dei lavori: GIUSEPPE DE RITA

Interventi: GIUSEPPE CARBONE, VINCENZO DESARNO, ANDREA MONORCHIO, GUIDO REY, ALBERTO ZULIANI

Conclusioni: ARMANDO SARTI

Martedì 4 luglio - ore 9.30

Sessioni parallele

Matrice legislativa: Aspetti giuridico-normativi della misurazione

Corte dei Conti-Cogest

Coordinatore: FRANCESCO BATTINI

Misurazione dei risultati e gestione delle risorse (ISTAT)

Coordinatore: ANDREA MANCINI

Valutazione di risultato attraverso il giudizio degli Utenti

CENSIS

Coordinatore: GIUSEPPE ROMA

Misurazione e controllo interno negli Enti Locali e Territoriali

CNEL - Autonomie Locali

Coordinatore: ARMANDO SARTI

Misurazione delle prestazioni delle scuole secondarie superiori

CNEL - Progetto scuola

Coordinatore: CESARE SACCHI

ore 14.30 Sessione Conclusiva

Conclusioni e linee di sviluppo

MANIN CARABBA • ARMANDO SARTI

VINCENZO LO MORO • GIUSEPPE ROMA

CHIUSURA DEI LAVORI: GIUSEPPE DE RITA

In occasione della Conferenza saranno distribuiti i quaderni di documentazione preparati dalle sezioni di lavoro e gli impegni programmati per il prossimo anno. È indispensabile confermare la partecipazione, indicando la sessione di interesse via fax al numero 06/5202867.